

Sguardi antichi da un mondo dimenticato

Pubblicato il nuovo quaderno della Fondazione Donetta



■ Ogni volta è una piccola rivincita della memoria. Le mostre fotografiche allestite periodicamente alla Casa Rotonda di Corzoneso dalla Fondazione Roberto Donetta non servono soltanto a mantenere viva l'attenzione sulla figura del pioniere della fotografia che in quella casa dalle origini misteriose visse e morì (nel 1932) ma riportano alla luce sguardi, volti ed emozioni di quel mondo alpino e contadino a cavallo tra Otto e Novecento che sembra la nostra preistoria quando invece è il nostro altrove. L'esposizione in corso nel villaggio bleniese (fino al 28 agosto) si intitola «Fieno, ombra e cenere» e presenta al pubblico 24 stampe su carta baritata di fotografie inedite perlopiù di tema religioso scattate da Roberto Donetta e di una fotografia inedita dove appare Roberto Donetta realizzate con tecnica analogica a partire dalle lastre originali da Alberto Flammer, uno dei pochi fotografi, in quest'epoca di tecnologia digitale, ancora in grado di produrre degli ingrandimenti di altissima qualità a partire dal difficile e deteriorato materiale lasciatici in eredità dall'eccentrico «sumenzatt». Con la novità che, a differenza delle precedenti mostre, Flammer non si è limitato al consueto lavoro da certosino inattaccabile ma ha voluto isolare alcuni dettagli all'interno delle immagini donettiane compendone così una rilettura personale. Come scrive Antonio Mariotti nell'introduzione al Quaderno che supporta la mostra «la bambinetta

biancovestita tra due fiori di campo isolata all'interno di un doppio ritratto sulla stessa lastra, la sposa Teresa Jemini sospinta finalmente in primo piano nel fotografo nuziale che la circonda, il bambino al quale vengono "sottratti" i genitori che lo tengono per mano, le persone alla finestra della Posta di Dongio in un giorno di festa, gli operai al lavoro sulle impalcature del campanile della chiesa di Leontica, i fedeli raccolti davanti all'altare per una messa in montagna e la Maria, sbarazzata dei tre uomini che la affiancano, sono di certo i primi ingrandimenti di dettagli di foto di Donetta mai realizzati». Una nuova via da percorrere nella valorizzazione dell'archivio di Caserio (la minuscola frazione di Corzoneso dove sorge la Casa Rotonda); quella eredità, fatta di oltre cinquemila lastre fotografiche e di circa seicento stampe originali rinvenute quasi per caso nella soffitta di una cascina del paese all'inizio degli anni Ottanta, ben presto rivelatasi straordinaria. Un autentico patrimonio fotografico, storico ed etnoantropologico salvato, restaurato e valorizzato da una benemerita associazione che porta il nome di quel pioniere della fotografia e che oggi viene custodito proprio nell'originale edificio bleniese in cui Donetta trascorse in povertà e solitudine gli ultimi anni della sua esistenza. L'ultima dimora di un uomo emarginato che per tutta la vita aveva cercato di sbarcare il lunario fotografando la quotidianità del suo mondo fat-



IN POSA Qui sopra, Roberto Donetta con il figlio Saulle. A sinistra, Maria e Giovanni Jemini con Salvatore e Giuseppe Fusetta in uno scatto dello stesso fotografo bleniese.

to di lavoro, emigrazione e «dignitosa miseria» di cui Donetta ci ha lasciato, incompiuto e inconsapevole, una testimonianza toccante e straordinaria. Negli ultimi vent'anni sulla figura e sull'opera di Roberto Donetta (che era nato nel 1865) non sono mancate le mostre (non solo nella Casa Rotonda di Corzoneso), i documentari, le pubblicazioni e gli approfondimenti anche grazie all'interesse crescente per la storia della civiltà contadina delle nostre campagne e delle nostre valli. In questo caso il filo rosso che lega tra loro le immagini esposte è il tema religioso ma si tratta in fondo di una semplice pretesto. Ancora una volta i protagonisti sono soprattutto i volti, gli sguardi e le atmosfere di un mondo che non c'è più. Il titolo della mostra in corso viene preso a prestito dal testo che lo scrittore ticinese Alberto Nessi ha redatto per l'occasione e che figura, insieme alla riproduzione delle fotografie in mostra, nel Quaderno (il quarto della serie) pubblicato a cura della Fondazione. E qui la creazione letteraria impreziosisce con i colori della poesia il ricordo di Roberto Donetta immaginando che al sopraggiungere della morte «ul Rubertùn» abbia voluto consegnarci il suo tesoro con queste parole: «Vi lascio le mie lastre: trattatele bene, perché le fotografie profumano come il fieno d'estate, giocano con l'ombra e la luce, hanno il colore della cenere che ci accompagna nel mondo di là».

MATTEO AIRAGHI

EDITO DA FONTANA

Un libro illustrato celebra il giubileo di Poestate

■ Il piccolo grande miracolo del progetto culturale di Poestate (il primo e unico festival dedicato alla poesia in Svizzera) ha appena tagliato il traguardo della XV edizione, tenutasi con successo nel patio di palazzo civico a Lugano nel mese scorso, che già nella mente della sua entusiasta fondatrice e curatrice Armida Demarta fervono le idee per l'edizione 2012. La dimensione e la qualità raggiunte, dal 1997 ad oggi, da questo evento del tutto particolare, meritano comunque in questa occasione giubilare qualche momento di riflessione e di approfondimento e anche la produzione di un segno tangibile che rimanga nel tempo a testimonianza del lungo, e per molti aspetti insperato, cammino percorso. È questo il significato del bel volume illustrato pubblicato per l'occasione da Fontana Edizioni (Festival Poestate Lugano), un ricco libro fotografico sulla storia del festival con una carrellata di immagini raccolte dagli archivi insieme ad alcuni contributi scritti a sostegno della manifestazione che ha creato uno straordinario movimento culturale nazionale ed internazionale. Un bel volume che è anche un opportuno riconoscimento per un appuntamento unico nel suo genere che ha saputo superare le difficoltà iniziali ed imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica e della critica di settore con la semplice ma insopprimibile forza delle idee e della poesia.

DAL 10 AL 14 LUGLIO

I film documentari di Visions du Réel al Parco Ciani

■ Nell'ambito del LongLake Festival dal 10 al 14 luglio al Parco Ciani di Lugano verrà proposta una selezione di documentari presentati lo scorso aprile al festival Visions du Réel di Nyon, rassegna romanda che da sempre si dimostra un luogo privilegiato per il cinema del reale. Cinque serate (tutte con inizio alle 21.30 e con la possibilità di trasferimento al Teatro Foce in caso di pioggia) di proiezioni gratuite, in cui verranno proposti al pubblico luganese sette film documentari, cinque lungometraggi e due corti. Molti dei film verranno mostrati per la prima volta in Ticino e saranno presentati dai registi stessi. Le serate verranno introdotte dal critico cinematografico Daniela Persico a sua volta autrice del mediometraggio *Et mondana ordinare*, presentato al Festival di Locarno nel 2009 e impegnata come assistente alla regia sul prossimo film di Alina Marazzi. Tra i titoli più interessanti in programma: *El lugar mas pequeño* (domenica 10 luglio alla presenza degli organizzatori del festival Visions du Réel), *Atto di dolore* (lunedì 11), *Con la licencia de dios* (martedì 12), *Il Castello* (mercoledì 13) e *An African Election* (giovedì 14). Per ulteriori informazioni: www.longlake.ch.

VENERDÌ

La musica russa protagonista al Monte Verità

■ L'ultimo appuntamento con le iniziative collaterali promosse nell'ambito della mostra «Artisti russi tra Otto e Novecento. Gli anni di formazione di Marianne Werefkin», allestita al Museo Comunale di Ascona prevede venerdì 8 luglio, alle ore 20.30, al Monte Verità il recital scenico dal titolo «Le Arti sorelle» con il mezzosoprano Eva Wymola accompagnata da Stefano Severini al pianoforte. La serata, in memoria di Boris Luban Plozza (1923-2002), offrirà uno scorcio dell'ambiente musicale a cavallo tra Otto e Novecento, coevo quindi a Marianne Werefkin, lei stessa attenta e critica frequentatrice di concerti e spettacoli d'opera.

Il programma presenta brani di compositori russi, in particolare Cajkovskij ma anche Skrjabin, Rachmaninov, Dargomyžskij, Stravinskij, Balakirev, Prokofiev e altri. Eva Wymola, nata a Praga, si è formata al Conservatorio di Brno e ha al suo attivo numerose esibizioni e registrazioni in tutta Europa. Stefano Severini, dopo vari studi di perfezionamento ha ottenuto il Master in Music Pedagogy presso il Conservatorio della Svizzera Italiana.

La stagione dell'Opernhaus chiude con un Mozart scoppiettante

La prodigiosa serenata in due atti del «Re pastore» scelta come ultima proposta operistica del teatro zurighese



APPASSIONATE Martina Jankova (a sin.) e Malin Hartelius in un momento dell'opera mozartiana. (Foto Keystone)

■ Attesissimo nuovo appuntamento con Mozart, lunedì sera al Teatro dell'Opera di Zurigo, e ultima premiazione degli Zürcher Festsspiele 2011 e anche della stagione operistica zurighese. La scelta è caduta per la precisione sul *Re pastore*, una serenata in due atti con libretto di Pietro Metastasio, varata senza scene (ecco perché viene denominata «serenata») il 23 aprile 1775 al Palazzo arcivescovile di Salisburgo. L'attuale produzione si avvale dell'ispirata direzione musicale di William Christie, della regia di Grisha Asagoroff, della scenografia e degli splendidi costumi del comasco Luigi Perego, nonché della regia delle luci di Hans-Rudolf Kunz. Dunque, un lavoro del Mozart diciannovenne; una composizione giudicata da alcuni critici in un primo tempo poco intensa e

drammaturgicamente malstrutturata, ma pur già foriera, al punto da far dimenticare il libretto più che mediocre, di un genio le cui alchimie si riveleranno senza pari nelle opere della maturità. Una ricca partitura, questa dello sbalorditivo Wolferl, personaggi caratterizzati in virtù di un linguaggio musicale assai variegato, armonie dal cupo al bucolico-solare, arie di rara bellezza come *Aer tranquillo* e *di sereni* o il celeberrimo rondò *L'amerò, sarò costante* di Aminta, quest'ultimo accompagnato dal sublime assolo di violino. Battimani grati e scroscianti, lo anticipiamo, all'indirizzo dello specialista William Christie (ma a Zurigo siamo al suo debutto mozartiano) per l'entusiasmo e la precisione profusi in ogni momento del piuttosto breve itinerario musicale. Il Maestro americano sta-

bilitosi in Francia nel 1971 (vi fonda nel 1979 l'ensemble vocale «Les Arts Florissants») guida un'«Orchestra La Scintilla» in stato di grazia, con gli eccellenti Ada Pesch violino solista, Claudius Hermann al violoncello e lo stesso Maestro al cembalo. Peraltro tutti anche qui in grado di dimostrare come sappiano fronteggiare impeccabilmente qualunque partitura. Abbastanza applaudito anche il cast di cui fanno parte una Martina Jankova e un Rolando Villazon vocalmente non proprio convincenti nel ruolo in titolo, la prima, nei panni di Alessandro Magno il secondo. Se la Jankova si guadagna le simpatie del pubblico per lo meno come attrice, non si può certo dire lo stesso per il tenore messicano che fa del ruolo una caricatura. Di ordinaria amministrazione anche la prestazione degli

altri cantanti: la pur graziosissima Malin Hartelius nella parte di Elisa, Sandra Trattnig in quella di Tamiri, e Benjamin Bernheim in quella di Agenore. E di ordinaria amministrazione anche la regia di Grisha Asagoroff, carina, graziosa, solare, luminosa e imbastita con il filo dell'ironia, ma nulla più. Asagoroff si avvale della collaborazione scenografica dell'italiano Luigi Perego che si è sbizzarrito soprattutto nella creazione dei costumi: barocamente splendidi per fattura e colori, e nel disegno ammiccanti a dipinti di Boucher e Fragonard.

Resta ora da dire delle repliche oggi e da 9 luglio con inizio alle 19.30, e dell'inizio della prossima stagione già il 3 settembre con coreografie di Forsythe, Kylian, Balanchine e Spoerli.

MARINELLA POLLI